

ARQUATA DEL TRONTO

TRA STORIA LEGGENDA E NATURA

di Valerio Borzacchini

Il territorio "piceno" è una di quelle porzioni geografiche della nostra Italia nelle quali sono contenuti alcuni degli ingredienti che caratterizzano qualitativamente un luogo e ne fanno meta di visite.

Arquata del Tronto è posta a "cavalieri di un colle in una posizione topografica importante" (Adalberto Bucciarelli "Dossier Arquatano" A.P. 1982, p. 13) e rappresenta una interessante sintesi tra storia e leggenda tra natura e folklore. Il sito ove è posta Arquata può essere considerato come una "risega" geomorfologica dalla quale si sviluppa il tratto marchigiano della Valle, al di qua della ampia zona della "laga" che secondo una interpretazione geologica del Celani nella sua "Storia del Piceno", deriverebbe da un ampio lago compreso tra due file parallele di monti tra Arquata ed Amatrice.

Lo stupendo paesaggio di tipo alpestre, la ricchezza dei monumenti di antica origine, le storie fantastiche e leggendarie, gli usi e costumi locali, sono una reale testimonianza della pregevolezza di questo luogo.

Arquata del Tronto è il punto di riferimento di un vasto territorio composto di diversi nuclei abitati contestualizzati ambientalmente in luoghi diversi: Trisungo, Pretare, Pescara del Tronto, Capodacqua, Spelonca, Colle.

L'origine abitativa del sito si perde nel tempo, anche se le prime notizie certe sono quelle degli storici romani. La Salaria rappresentò l'asse principale di collegamento tra le "saline adriatiche" a Roma, sul suo percorso nacque nella zona di Arquata la cività di "Surpicarum".

Lo sviluppo dell'attuale insediamento si ebbe nel periodo medioevale grazie al ripopolamento del territorio e alla rinascita agricola; la storica "rocca medioevale", edificata nel XIII secolo, è una delle più importanti testimonianze dell'incastellamento nel territorio piceno.

Gli eventi storici hanno lasciato in questa area geografica importanti tracce; si possono ricordare: i resti archeologici lungo la via Salaria, il piccolo gioiello architettonico rappresentato dalla chiesetta della Madonna del Sole a Capodacqua realizzata da Cola dell'Amatrice, gli affreschi di Panfilo da Spoleto nella chiesa di S. Maria in Collepiccioni, la chiesetta di San Salvatore, la chiesa e il convento di Borgo d'Arquata, la storica bandiera strappata ai turchi nella battaglia di Lepanto conservata nella chiesa di Sant'Agata e infine un insieme di insediamenti architettonici di antica origine e di enorme caratterizzazione formale.

Ad Arquata però la storia non è tutto, là dove essa si ferma inizia la leggenda.



La più famosa delle leggende arquatane è quella legata al mito della Sibilla; tale mito, di antichissima origine, ha interessato ed interessa ancora oggi storici ed eruditi.

La leggenda racconta della presenza di una caverna denominata "grotta delle fate" sede della Sibilla Appenninica e meta sin dal medioevo di fedeli e negromanti. Di questa storia esistono anche diverse testimonianze scritte: quella del viaggiatore francese Antoine de la Sale che nel 1420 salì sul monte della Sibilla ed entrò nella grotta descrivendo visioni fantastiche e quella di Andrea da Barberino che nel suo romanzo "Guerin Meschino" narra dell'avventura di questo cavaliere che, salito sulla Sibilla per ritrovare il padre, fu ammaliato dalla maga riuscendo con difficoltà a venire via dal luogo stregato.

Attorno al mito della Sibilla sono nate altre storie fantastiche come quella delle fate che a volte abbandonavano la vita della grotta per scendere a ballare nei paesi vicini; la leggenda vuole che dopo una notte passata a ballare con i giovani di Pretare le fate, non accorgendosi del giorno che sopravveniva, cercarono precipitosamente di ritornare sul monte lasciando sulle sue pendici scoscese una strada di ghiaia ancora oggi chiamata "via delle fate".

Cosa vi sia di vero in questi racconti fantastici rimarrà sempre un mistero, quello che invece conta è che queste leggende affascinano adulti e giovani e ancora oggi vengono rievocati alcuni fatti leggendari come quello del giorno di S. Rocco: un gruppo di fanciulle locali,

vestite da fate giungono al paese di Pretare dalla montagna e iniziano a danzare con i giovani del posto.

Come dice padre Bucciarelli, eminente storico e cultore di tradizioni e vita locale, "...sui monti arquatani aleggia uno spirito leggendario, colorito dalla viva fantasia popolare che fa rivivere il ricordo di miti antichi e suggestivi." (A. Bucciarelli o.c. pg. 28).

La vita ad Arquata è oggi più che mai dura, la popolazione del luogo legata alle risorse agricole-pastorali e ad una forma di artigianato minuto ha subito negli ultimi trenta anni un graduale spopolamento a favore delle grandi città (Roma in particolare) e del civino centro di Ascoli Piceno. L'economia locale è oppressa da innumerevoli problemi ed a poco è valso il miraggio industriale che ha portato all'insediamento alcune rare industrie che tuttora reggono a fatica.

È venuto forse il momento di reimpostare per questi luoghi un tipo di economia che tenda al recupero delle vere risorse locali: la natura, la storia, il folklore e l'intelligenza della popolazione in una nuova forma di economia che abbia come obiettivo la valorizzazione dei luoghi per scopi turistici, la riorganizzazione delle attività agricole-pastorali con metodi nuovi e la produttività dell'artigianato locale.

Il futuro economico-sociale di Arquata non potrà essere "solo questo" ma dovrà necessariamente contemplare "anche questo", perché la cultura, la storia, la natura e la viva intelligenza popolare sono i veri patrimoni di tutto il territorio arquatano.